

Perdono nella vita e nella coppia

Premessa

Come tutte le cose preziose e belle, anche il perdono subisce gli attacchi delle imitazioni e delle contraffazioni. Rettamente inteso il perdono è l'espressione più alta dell'amore perché significa "il dono dei doni" o il "super-dono" (è il superlativo del sostantivo "dono"), perciò il dono più grande: significa infatti "dare amore a chi non lo merita". Solo chi ha subito offesa (= è stato vittima di non-amore) può perdonare.

Perciò il perdono è sempre un atto profondamente personale, libero, gratuito, espressione di un cuore aperto e capace di accogliere anche colui che ha ferito o fatto del male. E' la più alta espressione di vita ed è tanto più vero e grande quanto più profonda e lacerante è stata la ferita.

E' l'unico mezzo capace di dare pace a chi lo dona e a chi lo riceve. Ristabilisce le condizioni di grazia proprie della pace della creazione... perché riporta alla condizione della vita originale e del vero bene per ogni uomo.

1 - Perdono "umano"

Il punto di partenza è l'agire dell'uomo per ciò che riguarda il bene o il male. E' ovvio che ogni uomo è libero di scegliere il proprio stile di vita e di comportamento, tenendo presente che non vive da solo e che i propri diritti sono sempre corrispettivi anche a quelli degli altri..., che a nessuno, per quanto libero, è lecito calpestare. Anzi la sua dignità di persona libera e intelligente lo spinge a cercare sempre più ciò che è bene per sé per gli altri.

Una preziosa regola di vita che sintetizza la correttezza dell'agire è quella del "non fare agli altri quello che non vuoi fatto a te". E' una norma presente anche nella Scrittura nella forma positiva: "amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv. 19,18 e Mt. 22,39). Seguendo questa norma si attua il corretto ordine sociale di vita perché ogni uomo possa fare le scelte che ritiene più necessarie al proprio bene e a quello degli altri. La base di partenza è la considerazione della pari dignità di ogni persona.

Il concetto umano di giustizia vuole che sia rispettato il patrimonio di bene e di diritti che ogni uomo ha per se stesso e considera male o offesa ogni violazione di questo principio. Questa è la base della vita di ogni società e comunità di persone. Infatti a tutela di questo principio nel passato si era giunti a stabilire che chi ha fatto del male ad un altro, fosse sottoposto allo stesso danno procurato. Nella Bibbia questo comportamento va sotto il nome di "legge del taglione", sintetizzata nel detto "Occhio per occhio, dente per dente" (Mt.5,38) per ristabilire la parità danneggiata.

Nella ricerca di giustizia come parità fra l'offeso e offensore, poco alla volta sono invalsi comportamenti che non corrispondono al perdono, nonostante non manchino coloro che ritengono che anche questi siano modi di perdonare. Sono comportamenti comuni e diffusi, ma sempre espressioni "umane" di risposta, incapaci di esprimere i valori di

bene e di male, considerati essenziali perché ci sia un bene vero (=perdono). Ad esempio:

- perdono come “amnesia”: significa “mettiamoci una pietra sopra e non pensiamoci più”. Purtroppo non esiste la “dimenticanza volontaria”, per cui quando prima o poi si ripresenta la stessa situazione di errore o di male, che succede?
- Perdono “condizionato”: è la situazione di chi coglie l'occasione dell'errore altrui per rifarsi di eventuali torti e mettere sul piatto pretese o diritti inascoltati. La frase è “ti perdono se...” Questo modo di agire non è certamente un atto di amore, ma di ricatto; riflette una condizione di giudizio e di superiorità dell'uno sull'altro. E se chi ha sbagliato non accoglie le richieste, che succede?
- Perdono come “vendetta dilazionata”: per una, due, tre, volte si “perdona...” ma non si può perdonare sempre! Al primo “incidente” si paga tutto, anche il passato, e con gli interessi!

Questo modo di agire riflette i limiti di una concezione umana che considera “bene” il non-vendicarsi, e questo è certamente vero, ma in pratica non lenisce le ferite che non si possono curare con le sole parole, finzioni o compromessi. La legge umana, non agisce nella logica dell'amore. Nel migliore dei casi interviene perché chi ha sbagliato si corregga e non danneggi più. Ma non basta!

Operare per il bene di chi ha sbagliato mettendolo in condizione di non fare più del male, è una scelta opportuna e doverosa, tesa al recupero della persona. L'intervento punitivo senza speranza di uscita ha il sapore della vendetta e della condanna fine a se stessa, quasi una distruzione del colpevole per ripulire la società... E' un intervento di giustizia “laica” (senza Dio) privo di spazi di perdono, che non lascia spazio all'amore e al vero bene della persona. Atteggiamento che ha toccato anche la Chiesa che, come difesa del bene e dell'innocente, ha compiuto la scelta della “tolleranza zero”. Ma Cristo ci ha forse insegnato così?

Tutti conosciamo il valore della rieducazione e del recupero; una persona non cambia per forza, ma per amore e se è riamata! Altrimenti una volta rimessa in libertà non riesce a prolungare lo stile di vita aperto al bene. E' il caso drammatico di chi ha il “cuore duro” e ha perso il senso della propria dignità, aprendosi ad una vita di peccato (non-amore) “per sempre”! Solo la misericordia di Dio potrà salvarlo perché sempre aperta al massimo di “bene” a cui nessuna società può giungere. E' il perdono, vero amore, che va oltre le leggi, senza distruggerle, perché l'amore è sempre più grande di ogni legge.

2 - Dalla legge umana a quella divina

Il perdono appartiene alla logica dell'amore; non c'è perdono senza amore. Ma l'amore è sempre una parola ambigua perché può essere letta in molti modi. Quante volte si scambia per amore il sentimento, l'attrazione, l'interesse (=per non stare solo). Se il perdono si basa su queste condizioni è ovvio che tende maggiormente a sé, piuttosto

che al bene dell'altro. Facilmente il perdono un atto di superiorità: "Tu hai fatto male, io no" (frase non espressa) che è già un giudizio di condanna e la condanna non avvicina, ma allontana! Ha lo stesso effetto dell'offesa. Nessuno accetta una condanna a cuor leggero!

L'amore è sempre una forza che spinge all'altro per il suo bene. Non è un fatto spontaneo (i sentimenti sono spontanei), ma una scelta di vita, frutto di volontà. La frase dell'amore è "ti voglio bene"; si richiede sempre un impegno della volontà che può essere arricchita e completata anche dai sentimenti, per cui "io cerco e gioisco per il tuo bene! Voglio e mi impegno per il tuo bene"

Una tale scelta d'amore non è frutto di semplice volontà umana, ma dono del grande maestro dell'amore che è Dio stesso, Amore per natura! Solo chi sa "guardare in alto" è capace di conoscere e vivere l'amore. L'uomo che ama è sempre anche un "credente" uno cioè che riconosce Dio e agisce nella propria vita come ha imparato da Lui.

L'amore proviene da Dio ed è sempre un riflesso della sua natura. Chi può dire "io ti amo abbastanza"? Esiste un limite all'amore? Certamente no perché l'amore è vero quando è "del tutto e per sempre". Come può uno nella vita amare così? Solo chi conosce e accoglie Dio diventa capace di tendere a questa pienezza. Da Lui sappiamo che "non ci può essere un amore più grande che il dare la vita per la persona amata".(Gv. 15,13) Anche il perdono (=amore) è in questa logica! Perdono che non calcola il male ricevuto con l'offesa, lo riconosce, ma che esprime un amore tanto grande da essere superiore alla stessa offesa ricevuta... Chi perdona è consapevole di amare chi non merita di essere amato, ma vuole comunque amarlo, fino a riconoscerlo come fratello e bisognoso di bene e del mio aiuto per ricostruire se stesso.

Per limiti creaturali uno è incapace di giungere ad un tale livello di dono di se stesso; ma ciò che da solo non può fare, Dio lo compie con la sua grazia e ha indicato la strada del perdono: ha dato il suo Figlio Gesù, che non ha esitato a rivelare il vertice dell'amore donando la vita per noi..., e questo "mentre eravamo lontani da Lui e suoi nemici"! (cfr. Rm. 5,8). Questo è il perdono di Dio: dare amore a chi non lo merita per niente! Gesù è il vero maestro di perdono perché è il vero maestro dell'amore.

E perché la potenza del suo amore non si limitasse solo a coloro che hanno avuto la gioia di conoscerlo e incontrarlo durante la vita terrena, ha voluto prolungare fino alla fine, attraverso i discepoli che si era scelti, la possibilità per tutti di godere della potenza del suo amore, del suo perdono. E' il sacramento della remissione dei peccati; il sacramento che rinnova nell'amore chi per sua colpa ha calpestato la vita di Dio in sé; è il sacramento del perdono come amore anche a chi volutamente non ha amato Dio (= peccato). E' libera iniziativa di Gesù che condensa la sua missione nella frase: "Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori" (Lc. 5,32)

Ogni volta che uno si confessa riceve la potenza di amore che lo rende capace di vivere ancora in profonda comunione con Dio imparando ad amare come è amato da Lui, fino

alla forza di dare perdono. Solo chi ha sperimentato la grazia del perdono di Dio può perdonare anche il fratello, superando il limite del perdono "umano", che è incapace di dare nuova vita a colui che ha sbagliato! Quel Dio che è andato a cercare Adamo subito dopo il peccato "dove sei?" (gen. 3,9) è il Dio che cerca ancora l'uomo per rinnovarlo nell'innocenza originale e renderlo ancora sua perfetta immagine. E' la potenza creativa del sacramento della confessione.

La confessione più che un rito, è un gesto esteriore che manifesta la volontà dell'uomo di lasciarsi raggiungere da Dio per ritrovare se stesso. E' un dono spirituale che agisce efficacemente in tutto l'uomo: volontà, sentimenti e anima. Infatti coinvolge:

- la ragione: uno riconosce il suo errore
- i sentimenti: segno della consapevolezza di essersi allontanato da Dio e del dispiacere di non essere stato fedele ai doni ricevuti (=dispiacere o dolore dei peccati)
- la volontà: proposito di non proseguire nel male
- Assoluzione: risposta di Dio mediante la Chiesa, per una piena riconciliazione con la forza dello Spirito Santo
- Penitenza: preghiera, carità, lettura della parola... come segno della vita nuova ricevuta dal sacramento

E' bene ricordare che il perdono dato non è mai una licenza a delinquere ancora. Sappiamo che purtroppo siamo deboli e inclinati al male, ma da una confessione vogliamo uscire col desiderio di non ricadere nella colpa. Un conto è sapere che per fragilità uno di nuovo potrà peccare e un conto è dare per scontato che tanto Dio perdona e quindi .. non cambiare per niente! Chi pensa così non è pentito perché manca di conversione, pertanto non riceve la vita nuova del perdono! Resta nel peccato! In ogni caso è la certezza dell'amore di Dio per noi che ci permette di non abatterci di fronte alle nostre debolezze (abatterci sarebbe il segno che confidiamo più in noi che in Dio!) e di riprendere a vivere nell'amore a Dio e al prossimo come pienezza della nostra fede e della nostra umanità. Nell'agire di Dio verso di noi sta la fonte vera della nostra capacità di perdonare.

Dio con la potenza del suo Spirito compie in ogni confessione sacramentale ciò che uno da solo non è capace di fare. La sua è una parola creatrice, perciò quando perdona sempre ricrea; non ci sarebbe perdono se non ci venisse data questa novità di vita. Il Suo è un atto di vera paternità che rigenera alla vita di figli e ci accoglie di nuovo con festa nella sua casa.(Lc. 15,11-32)

E' la gioia di chi, liberato dal peccato (=non-amore a Dio) mediante il sacramento, è reso capace di amare come ama Dio, fino a condividere col prossimo la gioia della vita nuova col perdono.

Questo è il frutto dell'amore di Dio che ci viene dato, perché sappiamo a nostra volta perdonare come siamo stati perdonati da Lui. Sa dare perdono: chi è consapevole di essere stato perdonato...; chi sa di aver ricevuto amore mentre non ne era degno; chi sa di essere passato da un "cuore duro" per il peccato ad un cuore pieno di tenerezza, che non è sdolcinatura, ma vita nuova donata all'altro con la delicatezza di chi ama sul

serio! In fondo, perdonare è sempre il più grande atto di fede che possiamo compiere perché è lì che incontriamo quel Dio che ci ha fatti suoi, rigenerandoci a nuova vita col battesimo e che con la Cresima ci ha consacrati per essere testimoni viventi del suo amore!

Il perdono distrugge la colpa e dona nuova vita. Perciò ogni eventuale peccato commesso dopo il perdono è sempre “la prima volta” perché il male precedente distrutto dal perdono non c’è più, siamo resi “nuova creatura”. Diventa allora comprensibile la parola di Gesù a Pietro: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonarlo? Fino a sette volte?” e Gesù gli rispose “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette” (Mt.18,21-22).

3 - Perdono nella coppia

Si ha la coppia quando un uomo e una donna, rispondendo ad una profonda chiamata interiore e personale, si accolgono reciprocamente fino a quella pienezza di comunione che li costituisce in profonda unità di vita, definita dalla Bibbia “una sola carne”. E’ la condizione più alta e più bella dell’uomo e della donna perché in questo modo raggiungono il vertice della loro vita; realizzano il sogno tanto atteso e desiderato. Nell’amore si arricchiscono l’un l’altro di vita (=fecondità) arrivando al punto da diventare a loro volta donatori di vita.

Anche dal punto di vista umano questo traguardo coincide col massimo bene della vita, perché l’amore è vita e dona vita. Secondo la fede questa comunione nell’amore eleva la visione dell’altro rendendolo riflesso concreto (=nella sua stessa carne) dell’amore di Dio. Si rinnova il mistero della Incarnazione!

Ma questa sublimità dell’amore è sempre insidiata dalla povertà e dalla fragilità umana. Per quanto ricchi di amore è sempre possibile qualche “caduta di tono” frutto della stanchezza, delusione e fallimento... fino al “tradimento” della promessa, fatta con sincerità all’altro, anche davanti a Dio.

Questo bene violato è la sofferenza più grande ed è sempre un’offesa che distrugge la vita. Chi per colpa ha rotto l’intima comunione d’amore, ha lacerato profondamente il cuore dell’altro. E’ una ferita mortale! Com’è possibile vivere ancora insieme dopo una prova del genere? Si mescola la delusione, la rabbia, il crollo dei progetti di vita e della speranza ... al pianto per un vuoto che è peggio della morte, perché proviene da chi aveva scelto e promesso di essere vita per me!

Nessuna coppia, anche quella più “sicura” può sentirsi immune da questo pericolo, sempre temuto, ma che, quando arriva, è sempre un “fulmine a ciel sereno” perciò inaspettato e distruttivo. Tutti conoscono la fragilità delle persone che formano una coppia, ma superficialmente credono che questo rischio non riguardi loro, ma gli altri! A questo punto, chi è toccato così profondamente si chiude, perché “si può perdonare tutto, ma questa offesa mai! E’ stata tradita la fiducia, distrutti i sentimenti... non è più possibile dare ancora stima e accoglienza perché la vita non ha più senso!” E’ molto

difficile dominare i sentimenti di delusione, di rabbia, di frustrazione... insieme alla voglia di vendetta, per ripagare l'altro con la stessa moneta... Si moltiplicano le parole dure per ferire colui che non ha esitato a colpire chi l'ha accolto fino al dono totale di se stesso! Si entra in un tunnel senza luce e senza fine, perchè "la vita è rovinata e purtroppo non c'è più rimedio". E non mancano i consigli di chi "amico" spinge a percorrere la stessa strada del "traditore", dimenticando che in questo modo il male si raddoppia e la ferita peggiora, fino ad una cancrena mortale!

Davvero non c'è via di uscita?

I tentativi "umani" sono certamente lodevoli, ma insufficienti. Fare leva sui figli, sui soldi\spese, sui mutui pattuiti, sul dispiacere delle famiglie di origine, sul prendersi un po' di tempo per pensare... non basta. Si percorre una strada segnata profondamente da un solco nel quale si rischia prima o poi di ricadere. Tuttavia questi tentativi vanno fatti, sono segno che non ci si vuole arrendere al male, ma da soli non bastano, perchè sono l'espressione di quel perdono "umano" che è incapace di ricreare l'innocenza originale! L'impegno umano è comunque il segno di reazione di fronte ad un male tanto grande, esprime una sofferenza che manifesta un amore ancora vivo nel cuore e che va accolto come forza di nuova fecondità.

Occorre fare ritorno a Colui ha chiamato all'amore e che non si stanca mai di amare perchè sempre rinnova nell'amore. E' la risorsa più grande perchè agisce come Spirito creatore che apre il cuore al linguaggio del mondo interiore, quello più profondo e più vero, che aiuta a ritrovare l'altro anche nella povertà della sua nudità e amarlo come Signore lo ama!

La dimensione spirituale e interiore sente che questo male ha deturpato l'immagine di Dio collocata nell'uomo con l'amore. La fede riconosce che Dio è fedele e che non cambia parere neppure di fronte al male; crede che Dio continui a chiamare all'amore anche chi ha già disatteso la precedente chiamata. Anzi proprio questi sono i momenti nei quali si manifesta una fede vera. E' facile credere quando tutto va bene, è difficile invece quando si ha il cuore a pezzi. Eppure questo è il tempo della grazia, della fede e dell'amore... che sono le vere vie di Dio!

Chi percorre questa strada ama l'altro per se stesso, anche se ha sbagliato perchè, possa a sua volta ritrovare la via del bene e della pace (=di Dio) fino a vivere da perdonato ed imparare a dare perdono. E' un amore che rinnova in sé e nell'altro l'immagine di Dio amore, donatore di vita e di comunione nella coppia. E' l'incontro con Dio che rende capace di perdonare, cioè di ridare un amore che sia nuova e vera immagine di Dio, amore eterno e per sempre.

Perché questo accada è necessario che anche chi ha mancato alla promessa nuziale riconosca e accolga l'amore offerto dal coniuge... Diversamente resta un cuore che resiste anche a Dio, pensando di non averne bisogno e di saper fare da solo; è un cuore povero che non sa riconoscere l'amore e perciò stesso incapace di ricevere

perdono. Chi sceglie questa via resta nel peccato (=lontano da Dio); sfregiando l'immagine di Dio impressa in lui dall'amore, rimane solo e senza comunione, offuscando così anche nel coniuge il volto di Dio.

Ricordo ancora una volta e con vigore che la pace fra gli sposi non si fa a letto, ma mettendosi in ginocchio! La pace fatta a letto dura forse il tempo di un incontro che è sempre limitato e fugace; la pace fatta in ginocchio investe sulla grazia di Dio, che è da sempre e per sempre! Dio tutela il capolavoro della sue mani che è la coppia unita nell'amore. Lei sta talmente al suo cuore che anche nei momenti di difficoltà sempre sta vicino con la potenza del suo Spirito creatore, perché gli sposi ritrovino nell'amore la novità e la fecondità del cuore,. Anche per loro questo è il frutto di una buona confessione sacramentale, che rinnova la grazia della pace nella casa.

Percorrere la via di Dio non fa aumentare le spese, le sofferenze e le fatiche verso i figli, ma la gioia e la pace per tutti nella gratuità, dono della liberalità di Dio..., ma troppi non ci riescono. Sono quelli che non hanno mai imparato ad aprire il cuore a Colui che li ha chiamati all'amore e che è sempre in grado di mantenerli vivi in questa opera, la più bella e preziosa della vita. Davvero poveri e sfortunati quelli che non hanno fede! Anche chi si considera "innocente" e desidera amare ed essere amato, se non ha fede, è impossibilitato a questo perché in sé non ha le risorse necessarie per ricostruire; non riconosce alcuna colpa per sé neppure di fonte all'evidenza del male e chiude il cuore al perdono. Stento a credere che in questo campo ci possa essere vera innocenza! A volte è solo incapacità di vedere. Perché si è svuotato il cuore dell'altro? E' stato amato totalmente secondo quanto solennemente promesso davanti all'altare?

E quando si avvera questa situazione **fra fidanzati**? Cosa fare? Ci possono essere più risposte:

- si è trattato di un amore ancora "piccolo" o immaturo;
- non c'è un dialogo vero perché più attento agli interessi che al cuore;
- in quel cammino d'amore Dio è il grande assente e non si è ancora capito che l'amore nasce da una chiamata di Dio ed è alimentato da Lui;
- È un amore appiattito sul presente e povero di futuro, di ideali e di progetti;
- Si privilegia la pelle alla bellezza del cuore e dello spirito.

I momenti di crisi sono occasioni importanti di verità e di verifica dell'amore; la capacità di perdono indica sempre un amore vero e stimolo a dedicare le proprie energie a costruire una vera coppia che affondi le sue radici nel perdono di Dio. Quante volte nella vita potranno esserci dei momenti difficili, ma per chi crede, Dio c'è sempre e non lascia soli! E' nel fidanzamento che ci si allena ad affrontarli nel modo giusto, oltre che con la preghiera insieme, anche col sacramento della confessione, senza dimenticare di mettere in atto tutte le capacità umane per ricostruire!

Quando invece ci sono dubbi fondati, paure, sfiducia... come se crollasse tutto, allora occorre esaminare su cosa è si costruito. Una "casa sulla sabbia" (Mt. 7, 26) non sta in

piedi. Sono saltate le fondamenta su cui costruire! A questo punto è meglio il coraggio di chiudere tutto, liberare il cuore dai rimorsi e dalle paure e rimettersi in libertà di cuore per amare ancora, senza ripetere il cliché che ha portato alla chiusura. Allenarsi al perdono, a dare amore quando l'altro non lo merita, fa crescere e ricostruisce l'amore. Il sacramento che alimenta e fa crescere bene un fidanzamento è quello della confessione perché è il sacramento della verità con se stessi, con Dio e con l'altro. E' la scuola cui attingere per la speranza di un matrimonio che sia segno permanente e visibile dell'amore di Dio.

Conclusione

Perdonare è difficile perché è la vera "arte di Dio" e solo chi si lascia ammaestrare da Lui potrà conoscere e sperimentarne la bellezza e il beneficio. Ogni tentativo umano di perdono è apprezzabile, ma è efficace se sa aprire il cuore a Chi dà la forza di fare il passo giusto, coinvolgendo cuore, anima e volontà al bene per tutti, ma in particolare per l'altro nella coppia!

Il perdono risponde alla nostalgia di bene che portiamo in noi perché figli di un Amore grande e totale. Col perdono ogni uomo collabora alla pace nel mondo e a trasformare il proprio ambito di vita in prezioso riflesso di paradiso, che non è pieno di santi innocenti, ma di peccatori perdonati..., che hanno saputo accogliere e donare l'immagine di Dio posta in loro e rinnovata dall'incontro con Gesù, vero maestro di perdono: "Donna dove sono ? nessuno ti ha condannata? "Nessuno Signore", "neanche io ti condanno, va in pace e non peccare più"(Gv. 8,11)

Don Vittorio